Il «Time» e l'ad di Fiat

Sergio Marchionne come Steve Jobs. Il paragone è del settimanale «Time», che incorona l'ad del Lingotto come il salvatore dell'industria dell'auto, colui che «ha salvato e - si legge - creato migliaia di preziosi posti di lavoro negli Stati Uniti». Con lo scomparso patron della Apple, Marchionne ha in comune la dote «di mettere assolutamente a fuoco i problemi».

La notizia che l'Eurotower non sosterrà per sempre il debito dei Paesi Ue ha creato il panico

Ma la sfiducia affonda i mercati

della banca hanno preso atto che gran parte dei finanziamenti concessi agli operatori finanziari sono tornati alla Bce come depositi. L'esigenza invece è che le banche devono da un lato procedere al rafforzamento del patrimonio ma senza strozzare il credito all'economia, in particolare alle piccole e medie imprese. Canali aperti per riattivare il sistema.❖

Fptp Lapresse

Mario Draghi presidente della Banca centrale europea

giori banche del nostro Paese hanno bisogno di 15,4 miliardi per rafforzare il proprio capitale. In questa poco invidiabile classifica il primo posto è detenuto dalla Spagna, con 26,2 miliardi necessari alle banche, mentre per Germania e Francia il ricorso alla ricapitalizzazione dovrebbe essere rispettivamente di 13,1 e 7,3 miliardi. Molto sensibili, in rapporto alle dimensioni del Paese, le necessità degli istituti portoghesi, ben 7 miliardi.

INTESA SANPAOLO PASSA L'ESAME

Oltre che l'ammontare per nazione, dall'Ebu è arrivato pure lo specifico relativo agli istituti di credito che, come precisato da Bankitalia, «hanno partecipato all'esercizio (71 grandi banche europee) di rafforzare, laddove necessario, la loro posizione patrimoniale costituendo un buffer di capitale eccezionale e temporaneo a fronte delle esposizioni verso gli emittenti sovrani». Ebbene, per il nostro Paese i soggetti coinvolti sono cinque: «La quantificazione dell'Eba - spiega sempre Via Nazionale - è di 15,366 miliardi. In particolare, per Unicredit l'ammontare è di 7,974 miliardi, Mps ha un fabbisogno di 3,267 miliardi, Banco Popolare di 2,731 miliardi, Ubi Banca di 1,393 miliardi, mentre Intesa Sanpaolo non ha esigenze di capitale aggiuntivo». A questo punto per soddisfare l'obiettivo di capitale, conclude Bankitalia, «le banche dovranno, in prima istanza, utilizzare risorse private, che possono provenire da: utili non distribuiti, restrizioni sui bonus aziendali, aumenti di capitale, emissioni presso investitori privati di strumenti di debito convertibili in azioni».❖

IL COMMENTO *Pier Virgilio Dastoli*

SALVARE L'EUROPA NON FARE ERRORI

Il direttorio franco-tedesco è arrivato a Bruxelles con vuote parole sulle misure urgenti per far uscire l'Europa dalla crisi e l'dea di irrigidire nel trattato le misure per la disciplina fiscale nell'Eurozona. Dopo quasi due anni dalla constatazione che alcuni Stati rischiavano di fare default, i governi si baloccano ancora sul bordo del precipizio ingannando i loro cittadini e rinviando le scelte. Com'è avvenuto alla vigilia del Consiglio europeo dello scorso marzo, si è riunito ieri a Bruxelles il «Consiglio europeo ombra» del Gruppo Spinelli, una rete nata su iniziativa dell'ex primo ministro belga Verhofstadt e del leader dei verdi europei Cohn Bendit a cui partcipa un autorevole nucleo di italiani fra i quali c'era Padoa Schioppa ed oggi ci sono Prodi ed Amato con Sergio Cofferati, la verde Monica Frassoni ed il Pd Sandro Gozi.

Nel contestare l'irrilevanza della risposta franco-tedesca ed il tentativo di «colpo dei capi di Stato e di governo», il gruppo ha elencato le cose che si debbono fare subito a trattato costante. Si può rafforzare il governo dell'Euro utilizzando l'articolo 136 del Trattato di Lisbona e la sua clausola di flessibilità, attribuire al cosiddetto Fondo Salva Stati il ruolo di un «tesoro europeo» in embrione con la licenza di acquistare obbligazioni sul mercato primario, introdurre la tassa sulle transazioni finanziarie, completare il mercato interno anche nella sua dimensione sociale come proponeva il rapporto Monti e dotare l'Ue di un bilancio federale basato su vere risorse proprie (la carbon tax e l'imposta sulle società) e completato da project bonds per finanziarie investimenti in modernizzazione e trasformazione ecologica. Se necessario si propone di usare lo strumento delle cooperazioni rafforzate. Sarebbe un grave errore schierarsi fra coloro (e ce ne sono anche nella famiglia socialista) che si oppongono a qualunque modifica del trattato di Lisbona, che deve essere invece al centro di un'ampia riflessione sul futuro dell'Ue. Il gruppo respinge le idee di chi vuole modifiche limitate alla sola disciplina fiscale. Il direttorio franco-tedesco sa bene che la strada verso queste modifiche è impervia perché gli ostacoli politici e giuridici per un paventato trattato a 17 sono praticamente insuperabili. Perché Sarkozy sa bene che non dispone della maggioranza parlamentare per far approvare una riforma centrata sulla sola stabilità senza la solidarietà e la crescita e perché la procedura semplificata accarezzata anche dal governo italiano non è applicabile dato che saremo di fronte ad una modifica delle competenze dell'Ue. Sarebbe poi un «colpo di Stato» se i governi decidessero di usare un protocollo del trattato per evitare il coinvolgimento del Parlamento europeo e le ratifiche nazionali ed il gruppo sta predisponendo un ricorso alla Corte di Giustizia nel caso si volesse insistere.

La via maestra è quella di una «convenzione» (lo prevede il trattato all'art. 48) aperta alla società civile che stabilisca fin dall'inizio modalità di ratifica a geometria variabile per evitare lo scoglio dell'unanimità.

Il gruppo Spinelli aggiunge due esigenze democratiche: la prima è che la convenzione nasca a partire da un progetto di riforma disegnato dal Parlamento e la seconda che, scartato il negoziato fra governi, sia previsto un referendum pan-europeo.

**Consigliere politico del Gruppo Spinelli e presidente del Movimento Europeo*